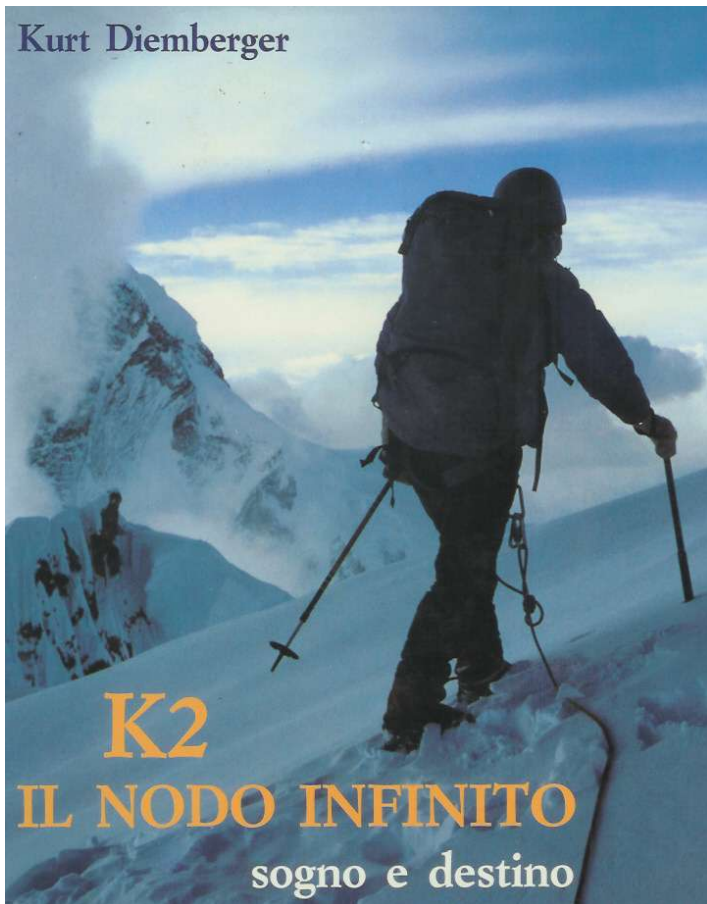


“K2 IL NODO INFINITO” di Kurt Diemberger



K2. La vicenda, il vissuto di questo libro si impernia sulla meravigliosa e terribile montagna, la montagna-sogno, la montagna sopra la montagna, simile ad un immenso cristallo di cui evoca la sfolgorante e misteriosa regolarità.

Nelle facce di questo cristallo si riflettono gli eventi nelle loro infinite angolazioni: il K2 degli esordi; i pensieri e i progetti di Hermann Buhl che al suo cospetto, poco prima di salire il Broad Peak e di morire sul Chogolisa, nel 1957, discusse con l'allora venticinquenne Kurt Diemberger il famoso stile "Alpi occidentali".

L'immenso spigolo nord che sale verso il cielo come una linea infinita; le parole di Shipton, uno dei primi esploratori occidentali giunto al suo cospetto, che incantarono Diemberger e lo avvolsero in una invincibile magia; il tentativo lungo questo spigolo, la vita ai suoi piedi in uno dei più remoti angoli del Sinkiang - dove egli ritorna, carico di esperienza e di dolore, ma anche di amore, nelle ultime pagine del libro.

Parallelamente si delinea il rapporto umano con gli amici, con Julie Tullis; la compagna con cui, da qualche anno, ha fondato "the highest filmteam of the world" ed il suo rapporto di solidarietà con lei. Infine la tragica estate del 1986.

Kurt e Julie trovano alla base della montagna un vero "villaggio", dove si incontrano le più svariate personalità dell' alpinismo, Maurice e Liliane Barrard, Benoit Chamoux, Michel Parmentier, Renato Casarotto, Agostino da Polenza, Gianni Calcagno, Jerzy Kukuczka, Wanda Rutkiewicz e tanti altri, come se si fossero dati un appuntamento importante. .

Un appuntamento tragico: le speranze, qualche successo, le prime tragedie, una catena che sembra senza fine e che assimila la montagna ad una roulette russa.

La salita, da parte di coloro che non vogliono rinunciare all'ultima chance, i problemi di tante cordate indipendenti in quota, il sogno della vetta che diventa realtà.

Infine la bufera, l'allucinante dramma a 8000 metri, senza più viveri né gas - dunque senz'acqua - prigionieri per cinque giorni nelle piccole tende, Julie si "addormenta" per sempre, poi, man mano, anche i compagni muoiono.

I tre superstiti, sull'orlo del collasso, iniziano una discesa allucinante nella tormenta, sotto il perenne pericolo di valanghe, poi sullo sperone Abruzzi coperto di verglas. Solo in due arrivano vivi alla base della montagna.

Nello sforzo indicibile della discesa, in uno stato quasi di allucinazione, Diemberger avverte di essere parte di un tutto, una sorta di "moto perpetuo", di "nodo infinito" che lo lega alla armonia del cosmo e che lo porta alla salvezza - è Julie ? arriva a chiedersi - comunque qualcosa di extra umano, che lo dirige in una situazione che di umano non ha più nulla.

In questo racconto, ricco di pathos ma anche di humour, la montagna non è vissuta come oggetto da conquistare, ma piuttosto come "amante", come entità popolata forse da spiriti e demoni secondo le tradizioni locali, in ogni caso da rispettare e da amare e di cui, salendo, si arriva a far parte.

Un rapporto con la montagna sviluppatosi in trent'anni di grande alpinismo sulle vette del mondo, nel cuore di chi questa tragedia ha vissuto e della quale, forse per caso, o per miracolo, o... non è rimasto vittima.

Maria Antonia Sironi

